

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Il grembo di Maria culla dell'universo

L'intervista. Fra Giuseppe Barzaghi, filosofo e teologo: «L'Assunzione nella gloria, in anima e corpo, della Vergine comporta un'elevazione divina di quella sensibilità umana che ci mette in comunione con tutto il cosmo»

GIULIO BROTTI

Dopo aver raccolto i pareri dei vescovi e di numerosi teologi, il 1° novembre 1950, con la costituzione apostolica «Munificentissimus Deus», Pio XII definì come verità della fede cattolica che «l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo»: tuttavia la festa liturgica dell'Assunzione, secondo un'antica tradizione condivisa dalla cristianità occidentale e orientale, rimase fissata alla data del 15 agosto. Abbiamo chiesto a fra Giuseppe Barzaghi, filosofo e teologo dell'ordine dei Frati Predicatori, di aiutarci a riflettere sul senso di questo dogma mariano che (con il suo riferimento alla trasformazione di un corpo mortale in uno «glorioso») appare strettamente collegato a quanto il cristianesimo afferma circa il destino finale di ognuno di noi.

La prima domanda è, per così dire, di carattere preliminare: da un lato, i dogmi cristiani relativi alla storia della redenzione (e al ruolo che in essa ha avuto Maria) non rappresentano delle «conclusioni di teoremi», non possono essere totalmente «spiegati»; dall'altro, non dovrebbero comunque illuminare qualche aspetto della nostra comune esperienza umana?



Fra Giuseppe Barzaghi

«Nella sua accezione autentica, il dogma è una definizione che esprime un insegnamento profondo. Noi teologi siamo soliti dire che un dogma è comprensibile alla luce della «fede teologale», che è un dono divino; allo stesso tempo, va indagato dalla ragione, non perché se ne debba dimostrare la «necessità logica», ma perché bisogna pure avere una qualche comprensione di quello che si crede. Sant'Agostino usò al riguardo una formula lapidaria: *Quoniam fides si non cogitetur nulla est* («Poiché la fede, se non è pensata, non sussiste affatto»). Consideriamo l'idea della Passione di Cristo, delle sofferenze a cui è andato incontro adempiendo l'opera della redenzione. Perché Gesù è dovuto passare per queste sofferenze, allo scopo di salvarci? Noi non lo sappiamo, non possiamo dimostrare i motivi per cui le cose sono andate in questo modo. Eppure, noi tutti sperimentiamo una sofferenza che non è solo degli individui ma cosmica, e che chiede di essere redenta; inoltre, in ogni manifestazione di un dolore innocente noi scorgiamo qualcosa di nobile, che richiama la nostra attenzione e ci com-

muove. Nella prospettiva della fede cristiana, nella croce di Cristo sono in qualche modo comprese tutte le tribolazioni delle creature innocenti: non possiamo dimostrare la necessità di questo, ma il contenuto di fede risulta eloquente, riguardo a un aspetto essenziale della condizione umana. È lì che traslucce la Gloria».

Tornando al tema dell'Assunta: per secoli, molto prima che fosse definita come verità dogmatica, l'assunzione in cielo della Vergine ha avuto un ruolo rilevante nella devozione e nell'arte cristiana. Il pensiero va subito a un celebre dipinto di Tiziano, nella basilica veneziana di Santa Maria Gloriosa dei Frari, ma anche ad alcune opere di Lorenzo Lotto, come la pala d'altare nella chiesa parrocchiale di Celana, a Caprino Bergamasco.

«Bisogna chiarire un punto: un dogma viene definito in quanto fa già parte – in modo esplicito o implicito – della rivelazione divina. La definizione operata dal magistero va a chiarire, a precisare quanto si deve credere riguardo al contenuto rivelato. La Rivelazione, per la Chiesa, ha due canali, cioè la Tradizione e la Sacra Scrittura, che però rientra alla sua origine nell'ambito della tradizione ecclesiale: in un primo tempo abbiamo raccontato e affermazioni a livello orale, che successivamente si sedimentano in forma scritta».

L'episodio dell'assunzione di Maria non è narrato nel Nuovo Testamento.

«Anche per questo, prima di proclamare il dogma, Pio XII procedette a una consultazione dei teologi e dell'intero episcopato cattolico. In tale caso, vale il principio che il contenuto della fede può essere più denso, più ricco rispetto alla sua traduzione immediata sul piano verbale. Ripeto: lo sviluppo storico delle definizioni dogmatiche non comporta che, a partire da un certo momento, divenga ufficialmente contenuto di fede qualcosa che prima non lo era. Nella tradizione cristiana rientrano invece degli elementi che col tempo possono essere messi in maggiore evidenza. Il dogma dell'Assunta, peraltro, è strettamente connesso a tutti gli altri dogmi mariani, a partire da quello di Maria «Deipara», Madre di Dio secondo la natura umana di Cristo. Ciò che vale per Gesù, si riflette in qualche modo sulla persona di sua madre. Merita anche di essere sottolineato un passaggio del testo, nella «Munificentissimus Deus» di Pio XII».

Di quale passaggio si tratta?



Taddeo di Bartolo (1362-1422), «Cristo resuscita il corpo di Maria dal sepolcro», Palazzo Pubblico di Siena

«Nella proclamazione del dogma si afferma propriamente che Maria, in anima e corpo, è stata assunta «alla gloria celeste»: il cielo a cui si rimanda non è certamente quello che sta sopra le nostre teste. Non si deve pensare all'assunzione della Madonna come a una semplice traslazione, dalla superficie terrestre a un altro luogo fisico. Il dogma afferma invece che anche nella sua corporeità la Vergine ha condiviso la sorte del proprio Figlio, «risorto e asceso al cielo». L'assunzione nella gloria, in anima e corpo, di Maria Santissima comporta un'elevazione divina della sensibilità, di quella forma di intelligenza immediata con cui gli esseri umani (e le donne in modo esemplare) incontrano le cose, il mondo circostante, i propri simili. Di solito si distingue tra l'intelligenza, i sentimenti e la sensibilità: io direi invece che la sensibilità è un «affetto intelligente», grazie al quale siamo in comunione con tutto il cosmo, perché lo percepiamo così come Dio lo conosce».

Il profilo

Dalla metafisica all'anagogia Tanti i campi di interesse

Nato a Monza nel 1958, fra Giuseppe Barzaghi si è laureato in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, sotto la guida di Gustavo Bontadini (1903-1990), e ha poi conseguito il dottorato in Teologia a Roma, presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino; attualmente è direttore dello Studio Filosofico Domenicano di Bologna e della «Scuola di Anagogia» fondata nel 1998 nel capoluogo emiliano dal cardinale Giacomo Biffi (nella prospettiva «anagogica», tutte le realtà create sono considerate dal punto di vista di un «disegno

lità è un «affetto intelligente», grazie al quale siamo in comunione con tutto il cosmo, perché lo percepiamo così come Dio lo conosce».

Come va pensato il rapporto tra quanto sperimentiamo nel tempo e la «vita eterna»? Lei ha dialogato a lungo con il filosofo Emanuele Severino, sostenitore della tesi per cui tutto sarebbe «eterno»: un'idea che parrebbe in contrasto con la consueta esperienza della nascita e della caducità delle cose sensibili. Tuttavia, anche alcuni grandi pensatori cristiani – come sant'Anselmo d'Aosta – hanno sostenuto che il rapporto tra il tempo e l'eternità non andrebbe concepito in termini puramente «disgiuntivi»: essendo Dio eterno e immutabile – spiega Anselmo –, tutto deve essere a lui sempre presente.

«Il cosiddetto «eternalismo» severiniano non comporta affatto, come talvolta si sostiene, la riduzione del tempo a pura apparenza evanescente. L'eternità del tutto e di ogni essente va intesa secondo il modo in cui la realtà è nello sguardo di Dio. Certo, Severino non si esprimeva in questi termini, ma credo di aver mostrato a sufficienza che il suo discorso non può non arrivare a tale conclusione. Ritengo quindi che la filosofia di Severino ci offra uno spunto importantissimo, in chiave teologica, per riflettere sulla rivelazione di Dio. Essendo eterno, Dio si rivolge a noi dal punto di vista dell'eternità».

L'espressione «Parola di Dio» ha primariamente il valore di un genitivo soggettivo?

«Certo: implica una soggettività divina che pronunci tale parola, a noi rivolta. Ora, se Dio è eterno, tutto ciò che Egli ci dice va considerato *sub specie aeternitatis*, «dal punto di vista dell'eternità». Ciò che per noi accade nel tempo, in una successione di momenti, è sempre presente per Lui. Cisono dei brani, nella Sacra Scrittura, che addirittura ci obbligano ad assumere questo punto di vista: pensiamo all'inno cristologico della Lettera di san Paolo ai Colossesi, in cui si afferma, facendo riferimento a Gesù, che «Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili»; leggiamo, ancora, che «Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui». Ora, come può l'intero universo essere stato concepito e creato nell'umanità di Cristo, se Gesù stesso è nato in un luogo e in un tempo particolari, in un cosmo che già esisteva? L'apparente contraddizione si supera collocando la nostra prospettiva divina: qui

tutto si mostra istantaneamente, non secondo il prima e il poi, ma attraverso un reticolato cosmico che ha appunto il suo centro in Cristo. Dunque, non esiste un mistero della fede cristiana, celebrato da noi nel tempo, che non rimandi all'eternità».

Questo vale anche per l'assunzione di Maria?

«Un mio volume si intitola «L'originario. La culla del mondo». La tesi principale del libro si può riassumere così: se tutto è concepito e creato nell'umanità di Cristo, ma questa stessa umanità si è formata nel grembo di Maria, allora l'intero universo è cullato nel grembo di lei. Un bellissimo inno mariano, compreso nel Breviario, recita appunto: *Quem terra, pontus, æthera / colunt, adorant, prædicant / trinam regentem machinam, / claustrum Mariæ bábultat* («Colui che la terra, il mare e il cielo venerano, adorano, proclamano, [Colui] che regge la triplice struttura del mondo, il grembo di Maria culla»).

Il corpo umano non è un congegno meccanico: è il punto di partenza e di arrivo di un fascio di relazioni che ci collegano agli altri e al mondo. Che cosa comporta – da un punto di vista universale, «cosmologico» – che il corpo di una donna sia già da ora ospitato nell'eternità di Dio? Perché nella «Lettera ai Romani» san Paolo afferma che «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto», nell'attesa di essere redenta.

«La resurrezione di Cristo e l'assunzione di Maria implicano che nulla di noi, nemmeno un nostro sospiro andrà perduto. In termini sociologici, si distinguono i cattolici dai membri di altre confessioni; ma «cattolico», etimologicamente, deriva dal greco *kath'holou*, «secondo l'intero»: e l'intero non è dato semplicemente dalla somma delle parti, ma dalla trama delle relazioni che le uniscono. Così, in base al principio della «comunione dei santi», noi possiamo pregare per i defunti, ma anche chiedere loro di intercedere per noi. I nostri anziani, quando recitavano il Rosario, al termine della Decina aggiungevano le parole: «Anime sante, anime purganti, pregate Dio per noi e noi pregheremo per voi, perché Dio ci doni la gloria del Paradiso». L'invocazione si estendeva alle anime nel Purgatorio, perché anch'esse, una volta purificate, sono destinate alla gloria celeste. Questa preghiera rende bene l'essenza della cattolicità, per cui nulla, nessun frammento cade al di fuori del potere salvifico di Cristo. E occorre aggiungere: nemmeno un tassello della cultura umana, proprio perché in Cristo l'universo è creato e tutto sussiste in lui».